

«Le risaie in asciutta ormai sono troppe» È allarme per l'acqua

I tecnici: «Preoccupati per i prossimi mesi»



Ettore Fanfani
commissario
straordinario
del consorzio
irriguo
Est Sesia

di **Umberto De Agostino**

Mortara La risaia seminata in asciutta è ormai di gran lunga predominante in Lomellina e nel Pavese, ma anche nei limitrofi Vercellese e Novarese. Lo ha confermato il Servizio assistenza tecnica dell'Ente nazionale risi, che ha esaminato lo stato delle semine e la fase iniziale del ciclo di coltivazione. La tecnica nota in gergo come "a file interrate" interessa circa l'80% dell'intera superficie coltivata fra Lomellina e Pavese, pari a circa 64mila ettari su un totale di 80mila: questa pratica, dunque, ha quasi del tutto soppiantato la sommersione, cioè l'allagamento costante dei terreni per proteggere le piante, regolare la temperatura del terreno e controllare la crescita delle erbe infestanti.

All'inizio della stagione irrigua, fra marzo e aprile, il consiglio del consorzio irri-

guo Est Sesia, competente per Lomellina e Novarese, era stato opposto. Il commissario straordinario Ettore Fanfani aveva scritto ai risicoltori facendo rilevare «il progressivo scemare della pratica di sottendimento dei risi in acqua, cioè la sommersione, sostituita con la semina in asciutta, concentrando dunque le richieste d'acqua in uno stretto periodo temporale, che, oltre a collocarsi in un periodo che statisticamente potrebbe essere più scarso di precipitazioni, per di più confligge con la bagnatura del mais».

Oggi i tecnici dell'Ente risi hanno registrato che le operazioni di semina si sono concluse a fine maggio, ma che le alte temperature e la scarsità di precipitazioni registrate in primavera hanno reso i terreni estremamente aridi. «Ciò ha comportato – proseguono i tecnici – notevoli difficoltà

In foto
una risaia
seminata
in asciutta



nella germinazione dei semi e ha determinato una crescita della coltura caratterizzata da una marcata irregolarità. Per far fronte a queste problematiche, numerosi risicoltori hanno dovuto ricorrere a bagnature di soccorso al fine di favorire una germinazione più omogenea. In certi casi, l'irrigazione ha causato la formazione di una crosta superficiale rendendo più dif-

ficile l'emergenza della coltura. Per questo motivo, è stato necessario adottare misure meccaniche, come l'impiego di erpici rompicrosta, o procedere con ulteriori irrigazioni per ripristinare condizioni più favorevoli».

A fine maggio, numerosi Comuni delle province di Pavia, Milano e Lodi erano stati colpiti da violente grandinate e raffiche di ven-

to, ma, nonostante ciò, il riso non ha subito danni rilevanti. «Per quanto riguarda la situazione idrica, si registra una crescente preoccupazione per i prossimi mesi – concludono –. Prima delle piogge tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, alcune aree della Lomellina e del Lodigiano avevano già mostrato un notevole calo delle portate d'acqua». ●